

## DUE AL PREZZO DI UNA

Venerdì 6 luglio: sembra finalmente la volta buona per me ed il mio abituale socio Artur: dopo tanto rimandare per impegni e brutto tempo - la destinazione è il naso di ghiaccio del Cambrena (3604m.) nel gruppo Bernina: difficoltà AD e dislivello non eccessivo(550m), adatto al mio discutibile livello di allenamento.



Decidiamo di partire venerdì per anticipare le folle oceaniche del w-e ma una volta giunti alla funivia ci rendiamo conto di non essere stati particolarmente originali- la chamanna è piena, tra cui un corso di alpinismo di Como e gli aspiranti I.R. del CAI (tra i quali spiccano eminenti esponenti della Silvio Saglio sia tra gli istruttori che tra gli allievi), ma nessuno sembra diretto al Cambrena. La serata è trascorsa nello studio del percorso, memori di brutte esperienze

passate nella vana ricerca della via giusta e grazie alla possibilità di scrocco del binocolo di Giacomo G., presente in qualità di istruttore dei regionali. Dopo una notte relativamente tranquilla alle 4.35 siamo in marcia verso la fourcla trovat ed il vadret pers , io accompagnato dal mio solito fastidioso ma non impedito mal di montagna e all'alba mettiamo piede sul ghiacciaio.



come previsto tutte le cordate si dirigono verso il Palù e solo avvicinandoci vedremo una cordata che ci precede e sta risalendo i primi pendii nevosi a 40° che portano alla cresta.

L' avvicinamento è piuttosto corto e pianeggiante e presto siamo alle prese anche noi con il duro pendio nevoso che in breve ci porta ad una facile ma franosissima crestina che risaliamo velocemente ma non senza una certa apprensione fino a che non piega verso la vetta- e qui si fa più nevoso ed esposto ma anche più interessante.



In breve raggiungiamo la prima vera difficoltà della scalata: un breve muro roccioso verglassato più o meno sul III, dove siamo costretti a fermarci per le evidenti difficoltà del secondo della cordata che ci precede, una ragazza molto giovane con un orsetto portafortuna fissato sullo zaino: tenta più volte di risalire il muretto senza riuscirci; finalmente si issa quasi in cima ma perde la presa sulla roccia verglassata e ruzzola giù per la parete fino al terrazzo innevato dove noi siamo fermi in attesa- la vista dell' orsetto portafortuna e della sua giovane proprietaria che rotolano dalla parete ci impressiona grandemente ma per fortuna l'incidente si rivela senza conseguenze: dopo un primo momento di frastornamento la ragazza si rialza e finalmente riesce a superare il muro. Il giorno dopo ritroveremo i due in funivia e li riconosceremo proprio dall' orsetto: sono due giovani olandesi in vacanza alpinistica in Engadina.

Finalmente riusciamo ad attaccare ed il passaggio ci impegna meno di quanto ci aspettavamo, dopodichè proseguiamo in conserva per misto facile: un ultimo passaggio un po' più impegnativo ed esposto e finalmente inizia il Naso di ghiaccio vero e proprio.

Anche se le condizioni della parete sono ottime decidiamo di procedere uno alla volta mentre l' altro fa sicura: in tre tiri guadagnamo il pianoro sommitale ed alle 11.00 la vetta.



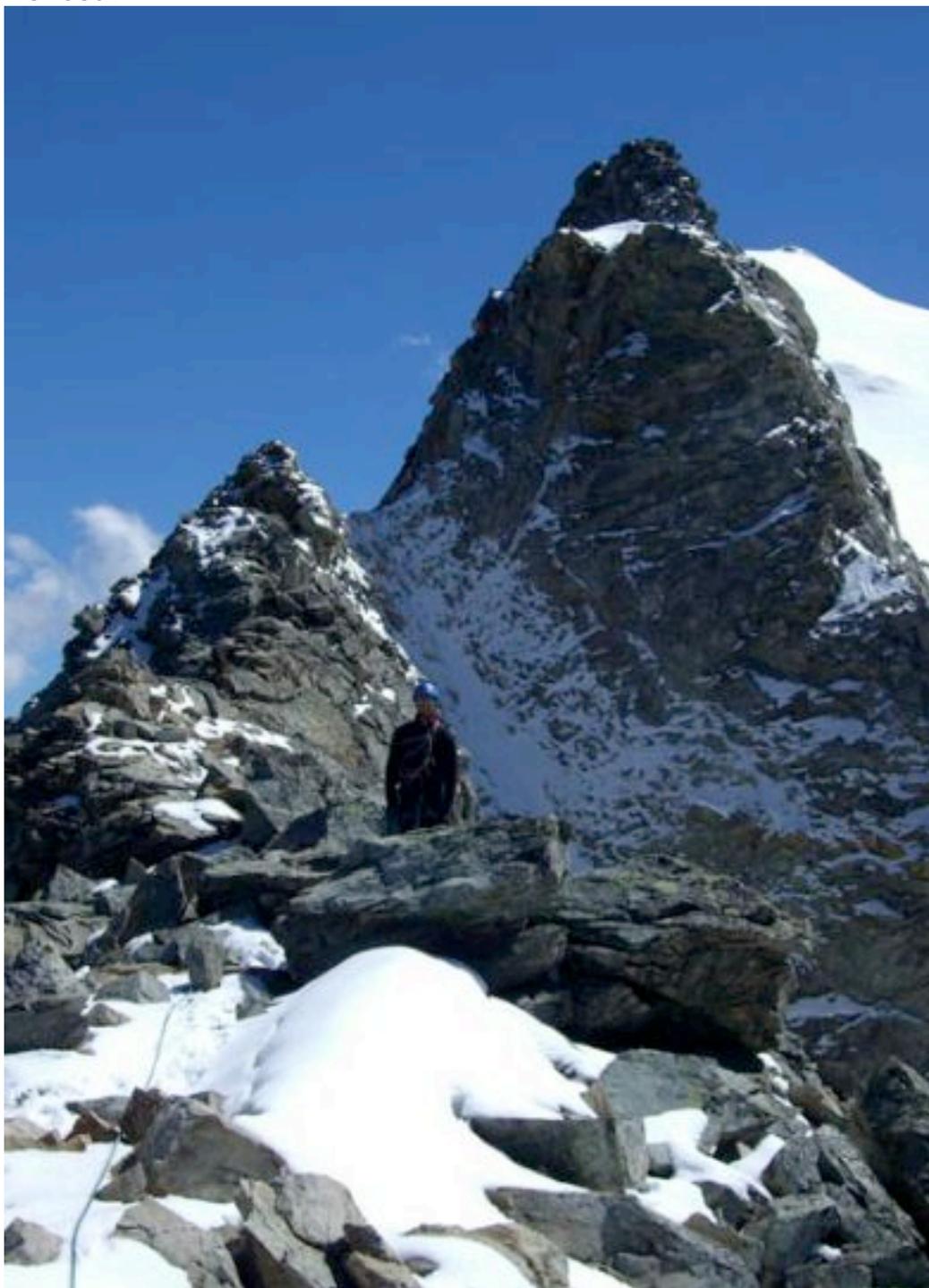
Dopo aver indugiato a lungo sulla cima (per qualcuno troppo a lungo) cominciamo la discesa seguendo le tracce della cordata che ci precede: la nostra intenzione sarebbe stata quella di scendere dal facile e veloce ghiacciaio nord ma questo è completamente attraversato da una linea di crepacci e seracchi e la mancanza di una qualsiasi traccia che lo attraversi ci fa a malincuore propendere per il rientro attraverso la cresta nord del Piz d'Arlas che, partendo da una sella sotto la cima del Cambrena si estende fino alle vicinanze della Fourcla Trovat.

Comincia il pomeriggio ma speriamo di riuscire ad arrivare in tempo per l'ultima funivia- speranza che si rivelerà pura utopia: arrivati alla prima cima ci rendiamo conto che, malgrado la gradazione minore di questo percorso (PD+), sarà più rognosa la discesa della salita- misto neve-roccia men che mediocre ed esposizione sempre notevole.

Scendendo la cima nord del Piz d'Arlas troviamo, in mezzo a sfasciumi, una catena per doppie: la nostra relazione descrive la cresta in senso inverso e non sappiamo se ci basterà la corda singola da 50m e se scendere a sinistra o destra dello sperone che divide la parete: scelgo la destra, ovviamente sbagliando, e mi tocca risalire la doppia per poi pendolarmi a sinistra dello sperone.

La corda comunque non basta ma, ringraziando mentalmente chi mi aveva

assicurato che la singola da 50 sarebbe bastata, mi calo disarrampicando alla selletta nevosa.



Quando Artur mi raggiunge ricominciamo la traversata un pò in conserva, un pò a tiri- sempre più a tiri man mano che le energie e le bevande vengono meno- fino ad un caratteristico lamone di circa 20 metri da attraversare a cavalcioni: a destra, 400m sotto, il Vadret dal Cambrena, a sinistra 250m sul Vadret Pers.



Qui la cresta dovrebbe essere quasi finita, mentre quella che è finita, oltre le difficoltà, è la speranza di prendere l'ultima funivia.

Dopo un attimo di sconforto riprendiamo e finalmente iniziamo la discesa, prima per sfasciumi, poi per ripidi scivoli di neve ed infine ancora per sfasciumi raggiungiamo un pianoro dove un ometto che conduce a ripidi ghiaioni che scendono fino al ghiacciaio- ad inizio stagione elementari scivoli nevosi: ora qualsiasi tentativo di scendere si risolve in paurose frane.

Troviamo un cordino (paurosamente intaccato) in un punto più solido: probabilmente da dove si sono calati i due che ci precedevano ma per noi con la nostra singola da 50 non sembra cosa: ringraziando sempre il nostro consigliere risaliamo fino all'ometto- sono momenti di tensione, vaghiamo discutendo per un'ora buona fino a che troviamo un masso stabile che sovrasta un canale franoso ma che sembra praticabile- attrezziamo una sosta e ci caliamo (insieme ad un pezzo di montagna) fin dove possiamo, poi il ghiaione si fa meno scosceso e finalmente, con indescrivibile sollievo, mettiamo piede sul ghiacciaio.

Quando arriviamo al rifugio sono le 21.00-l'idea di scendere a piedi si è dileguata contemporaneamente all'avanzare delle tenebre- riusciamo a rimediare due brande, a salutare chi conosciamo ed a ingurgitare una minestrina prima di svenire-sentire chi si alza alle 4.00 e poter rimanere in branda è un'autentica goduria!



la via di salita e l'inizio della discesa.

Foto di Artur Dudka

Testo di Giovanni Galimberti